

L'INTERVISTA. Il leader della Cisl di Brescia, Enzo Torri, analizza le varie questioni sul tappeto

«Patto-Brescia: dialogo aperto, altro che morto»

«Il confronto con Aib continua, ci interfacciamo su vari temi. Ma è chiaro: con un accordo generale saremmo stati più autorevoli in tutte le aziende»

Angela Dessi

Crisi, emergenza occupazione, questione profughi, ma anche il «conflitto» Landini-Camusso: sono diversi i temi sui quali si concentrano l'attenzione e le riflessioni del segretario generale della Cisl di Brescia, Enzo Torri.

I dati presentati a Brescia dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, fanno emergere una provincia nella quale la povertà è in crescita e un messaggio allarmante. Come sindacato, avete il polso di una situazione così drammatica?

«Diciamo che una cosa sono le sensazioni, un'altra il diagramma fissato sulla carta. Il fatto che ci sia una fascia di persone con età compresa tra i 55 e i 65 a rischio lo sapevamo: ci preoccupa in modo particolare, perché una cosa è essere senza lavoro a 20 anni, quando non si ha una famiglia da mantenere, diverso è quando lo si è a 60 anni, con moglie e figli a carico e tante porte che ti si chiudono davanti. Il problema che mi pongo, però, riguarda la soluzione».

Che cosa intende precisamente?

«Boeri ha parlato dell'assegno a sostegno e mi vede an-

che d'accordo, ma resta il quesito di dove si trovano le risorse. Ecco, se si decide di andare a pescarli ancora una volta all'interno del sistema pensionistico si deve capire bene dove porre l'asticella della ricchezza sufficiente, perché altrimenti si rischia di creare nuove difficoltà per sedarne altre: del resto la recentissima sentenza della Corte costituzionale, che chiede la restituzione ai pensionati dei tagli precedenti dovrebbe insegnare qualcosa. La mia idea, invece, è orientata su qualcosa di diverso: visto che tante persone, pur avendo già 39/40 anni di contributi versati, non possono andare in pensione, allentiamo le maglie per farli uscire dal mondo del lavoro e creiamo nuovi posti di lavoro. In questo modo agiamo su due fronti, con adulti che escono protetti e giovani che entrano. Quello che però desta perplessità, se devo essere sincero, è che a proporre ricette e soluzioni sia il presidente dell'Inps, mentre il Governo, che avrebbe l'autorità per fare davvero, nicchia e tergiversa».

Gli ultimi dati parlano di oltre 92 mila contratti di lavoro in più a marzo di quest'anno a livello generale, in buona parte stabili. Si-

gnifica che la tanto attesa ripresa c'è, che il Jobs Act sta funzionando?

«Credo che, in questo momento, stiamo vivendo una situazione in cui coesistono crisi e prospettive incoraggianti sul fronte del lavoro in aziende che esportano o hanno investito: un doppio binario che non deve illudere, ma neppure alimentare disfattismo. Non illudiamoci che sia passata la crisi, soprattutto in alcuni settori, cerchiamo di apprezzare che qualcosa si sta muovendo. Insomma, se anche la decontribuzione non sarà la panacea di tutti i mali, almeno aumenta la buona occupazione e consente a un certo numero di giovani che non avevano mai visto un contratto a tempo indeterminato di farlo proprio. Ho l'impressione che chi ha sempre voluto fare la battaglia al Jobs Act lo faccia a priori, mentre un sindacato onesto, se pur ne ha combattuto alcuni aspetti, deve ammettere che qualcosa di buono si è verificato».

Anche a Brescia?

«Sulle assunzioni del 2015 non abbiamo ancora il dato, quindi possiamo ragionare solo su quello che le aziende ci dicono. Per ora, da questo pun-

to di vista, la provincia sembra essere in linea con l'andamento nazionale. Non dimentichiamo che non stiamo ancora parlando di contratto a tutele crescenti, ma fondamentalmente della trasformazione di accordi a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato grazie ai 3 anni di decontribuzione. Il dato della Cassa integrazione è un po' ballerino, con un forte calo di quella di Deroga, probabilmente anche perché non più finanziata, e un assestamento per l'Ordinaria. La preoccupazione deriva dalla Cassa straordinaria, utilizzata nel momento apicale di una crisi aziendale e, spesso, anticamera di problemi più drammatici».

Il segretario della Cgil di Brescia, Damiano Galletti, ha definito i rapporti con la Cisl «piuttosto difficili». È proprio così? E se sì, perché? Quanto ha pesato la vicenda del Patto per Brescia?

«Credo che a pesare siano soprattutto le diverse strategie nel vivere il sistema sindacale: la Cgil più ancorata sul conflitto, la Cisl sulla partecipazione. Se poi la Cgil si avventura in territori politici distanti dalla nostra visione tutto pesa ancora di più. Noi pensiamo che il sindacato debba fare il sinda-



Enzo Torri, dal novembre 2010 è al vertice della Cisl di Brescia

cato, soprattutto sul fronte della contrattazione. In questo è stato il limite del confronto per arrivare al Patto per Brescia, che non considero affatto morto e sepolto come ha detto Galletti: per la Cgil o era nero o era bianco, per me è un dialogo aperto con l'Aib, con la quale ci interfacciamo su diversi temi. Certo, se fossimo stati supportati da un accordo generale saremmo stati più autorevoli in tutte le aziende. Questo, ora, è l'aspetto più negativo della mancata intesa».

Come vede lo «scontro» Landini-Camusso? Cosa pensa della coalizione sociale del leader nazionale della Fiom-Cgil?

«Francamente non credo al gioco di parole di Landini quando dice "faccio politica

senza fare politica": è una cosa che non fa bene al sindacato, nemmeno alla Cgil. Quello che mi preoccupa è il messaggio che sembra imporsi: cioè che il sindacato non fa più suo mestiere, ma entra in un ambiente che non gli appartiene, un giochino che dà man forte al premier, Matteo Renzi, per evitare il confronto con i rappresentanti dei lavoratori».

Come sta andando la vostra petizione per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare che abbassi le tasse e redistribuisca la ricchezza?

«Vediamo le persone molto interessate. Del resto, è una modalità diversa quella della raccolta firme tradizionale perché impone al Parlamento di discuterne e questo alla gen-

te piace. In fondo è una questione di equità, quella di ridurre le tasse a chi le tasse le paga, e far pagare ai più ricchi del Paese. Certo, con le 20 mila firme in provincia di Brescia ci siamo dati un obiettivo alto, ma per ora siamo ottimisti, visto che in due settimane ne abbiamo già raccolte oltre 1.300, e il tempo è nostro alleato: continueremo la raccolta nelle nostre sedi e nei mercati sino a metà luglio, visto che dobbiamo consegnare tutto entro i primi giorni di agosto».

Pochi giorni fa, con altri sindacati, avete manifestato per chiedere che sia fermata la strage nel Mediterraneo. Come le sembra si stia muovendo il Governo?

«Innanzitutto credo si dovrebbe evitare di far diventare un argomento così drammatico il terreno per conquistare voti. Il problema di come dare risposte a chi fugge dalla guerra e dai genocidi è di enorme importanza. Mi pare che l'Europa stia andando nella giusta direzione, cioè intervenire politicamente per risolvere i problemi nei Paesi laddove i conflitti si sviluppano. Bisogna essere attenti su tutti i popoli che rischiano di non avere alternative di futuro: un'attenzione umanitaria, senza pensare di risolvere i problemi di tutti, ma muovendosi verso le persone. La vita ha ancora un senso, voglio sperare».

Da pochi giorni la Uil di Brescia ha un nuovo segretario generale, Mario Bailo. Da «veterano» del sindacato, che augurio gli rivolge?

«Che sappia dare continuità al dialogo impostato dal suo predecessore, Daniele Bailo, con il quale abbiamo sempre avuto un confronto costruttivo e onesto». ●